

V domenica di QUARESIMA

Giovanni 11, 1-45

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!».

Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.

Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».

Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.



I LETTURA

Dal I Libro di Ezechiele 37, 12-14

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

II LETTURA

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani 8, 1-11

Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Lazzaro siamo noi Risorgiamo perché amati

La bellezza struggente dell'umanità di Gesù: lo vediamo fremere, piangere, commuoversi, gridare. Un Dio umanissimo, quello che ogni uomo cerca: non un Dio da adorare e venerare nell'alto dei cieli, ma un Dio coinvolto e coinvolgente, che ride e piange, gioca con i suoi figli nei caldi giochi del sole e del mare.

Di Lazzaro sappiamo poche cose, quelle che contano: la sua casa è aperta, è amato da molti, è amico speciale di Gesù: ospite, amico e fratello. Tre nomi per restare umani. Se Tu fossi stato qui, nostro fratello non sarebbe morto. Le sorelle hanno visto le loro preghiere volare via come colombe, e nessuna che tornasse indietro a portare una risposta, una fogliolina di ulivo di risposta, come allora nell'arca.

Ma Dio esaudisce le nostre preghiere? **Sì, esaudisce sempre; ma non le nostre richieste, bensì le sue promesse.** “Tuo fratello risorgerà”. Lei la sente come una frase fatta, parole formali che tutti sanno dire: “so bene che risorgerà.

Ma quel giorno è così lontano da questo dolore”. Lei parla al futuro, Gesù al presente. E usa parole impressionanti: “Io sono la risurrezione e la vita”. Adesso. Prima la risurrezione e poi la vita. Prima la liberazione e poi la vita viva. Che è il risultato di molte risurrezioni: **dalle vite spente, dalle ceneri, da vite senza sogno e senza fuoco.**

Io sono la risurrezione: una linfa potente e fresca che si dirama per tutto il cosmo e che non riposerà finché non avrà raggiunto e fatto fiorire l'ultimo ramo della creazione, l'ultimo angolo del cuore. Liberatelo e lasciatelo andare! Lazzaro esce, avvolto in bende come un neonato. Morirà una seconda volta, ma ormai gli si apre davanti una altissima speranza: Qualcuno lo ama, Qualcuno che è più forte della morte. Lasciatelo andare: **Gesù è il Rabbi che libera e manda oltre senza legare a sé:** dategli una stella polare per il viaggio, gli occhi di qualcuno che piangano d'amore per lui, la certezza di un approdo, e nessuno lo fermerà. Dove sta il perché finale della risurrezione di Lazzaro? Sta nelle lacrime di Gesù, la sua dichiarazione d'amore fino al pianto. Piangere è amare con gli occhi. L'uomo risorge per le lacrime di Dio, **risorgiamo perché amati.** Lazzaro sono io. Quante volte sono morto: era finito l'olio nella lampada, finita la voglia di lottare e faticare, forse perfino la voglia di vivere. E poi un seme ha cominciato a germogliare, non so da dove, non so perché. Una pietra si è smossa, è entrato un raggio di sole. Un grido d'amico ha spezzato il silenzio. Delle lacrime hanno bagnato le mie bende. Io sono Lazzaro, io sono Marta e Maria, sorelle a infiniti morti. Come loro santo solo d'amicizia, risorto solo perché amato.

Ermes Ronchi

Vieni fuori! La vita ti aspetta

Meditazione per la V domenica di QUARESIMA

(Giovanni 11, 1-45)



*L'uomo, destinato a morire,
si dà tanto da fare per evitare la morte,
mentre non altrettanto si sforza di evitare il peccato
l'uomo che pure è chiamato a vivere in eterno.*

**Sant'Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni,
Omelia 49**

Il peso delle pietre

«Mettiamoci una pietra sopra!»: quante volte siamo stati tentati di affrontare così le situazioni faticose della vita.

Eppure, se continuiamo a fare così, ci ritroveremo prima o poi sotto un cumulo di macerie! Pensiamo di dimenticare, ci illudiamo di cancellare le difficoltà evitando di affrontarle.

In realtà quella pietra la mettiamo sopra noi stessi, fino ad arrivare al punto da non sopportarne più il peso. Di pietra in pietra, rischiamo di trasformare la nostra vita in un sepolcro.

Il sepolcro è l'immagine di tutte le nostre situazioni di morte, dove non c'è vita, dove ci sentiamo spenti e senza speranza. La nostra vita non può diventare un corteo funebre.

Il Vangelo di questa domenica ci assicura che Dio non si rassegna davanti alle nostre tombe. È vero, la vita, senza il Signore, diventa un sepolcro, proprio come dicono sia Marta che Maria, la sorelle di Lazzaro, ripetendo la stessa frase a Gesù: «se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» (Gv 11,21 e 32). Sì, la vita diventa un sepolcro quando non è abitata da Dio. La vita si spegne quando Gesù è lontano.

Tutto il testo di Gv 11,1-45 ruota intorno all'immagine del sepolcro. Solo alla fine, negli ultimi versetti, troviamo il racconto della risurrezione di Lazzaro. Siamo chiamati a guardare ai nostri sepolcri, quelli che ci siamo costruiti e quelli nei quali la vita ci ha buttato, per chiedere al Signore di essere liberati: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele» (Ez 37,12).

L'amico malato

Tutti ci troviamo nella condizione di Lazzaro, il cui nome significa *Dio aiuta*. La chiave per comprendere questo testo di Giovanni si trova infatti nelle parole che i messaggeri, mandati da Marta e Maria, portano a Gesù: «Colui che tu ami, è malato». Siamo noi.

Sono io colui che Gesù ama e che è malato. Questa è la realtà di ciascuno di noi. Gesù non si rassegna davanti a questa malattia e viene in quel mondo che è Betania, nome significativo anche in questo caso, perché vuol dire *casa della sofferenza*. In questo mondo, che è la casa della sofferenza, Gesù viene a svegliarmi.

Entrare nella sofferenza di un altro per guarirlo ha sempre un prezzo. Nel testo infatti i discepoli sono meravigliati di questa iniziativa di Gesù, perché vuole tornare in Giudea dove hanno appena cercato di lapidarlo. Gesù è disposto ad affrontare la morte per salvare l'amico: questo è l'amore! Del resto, poco più avanti, nel Vangelo di Giovanni, Gesù stesso dirà: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Ricordiamoci anche che nel Vangelo di Giovanni, la guarigione di Lazzaro sarà uno

dei motivi che accelererà il processo contro Gesù, perché quella risurrezione è considerata dai Farisei e dai Giudei come scandalosa e pericolosa.

Sapere o credere?

Davanti al sepolcro, davanti alla sofferenza e alla morte, ciascuno di noi reagisce in modo diverso. E a partire da quel sepolcro, ciascuno è chiamato a percorrere il suo cammino di conversione. Marta, per esempio, si renderà conto che, a fronte di tutte le cose che *sa* su Dio, nel profondo non *crede* che Gesù possa cambiare la vita delle persone.

Nel testo, infatti, più volte, Marta ripete «io so». La sua fede è fatta di conoscenze, forse di studio e di approfondimento. Ma quando Gesù dice di rimuovere la pietra dal sepolcro di Lazzaro, Marta vorrebbe fermarlo, perché il cadavere manda già cattivo odore! Marta ha bisogno di percorrere quel cammino che porta dal sapere delle cose su Dio al credere in Gesù. Del resto è la domanda che Gesù stesso le rivolge: «chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?» (Gv 11,26). La risposta di Marta, che dice di credere, è però smentita dalla sua reazione davanti al comando di Gesù.

Esci dal tuo lamento!

Il sepolcro diventa talvolta il luogo del nostro lamento, il pretesto per trasformare la nostra vita in una commiserazione senza fine. Un motivo per non prendere in mano le nostre situazioni. Maria, l'altra sorella di Lazzaro, è ferma, seduta in casa, immobile. Il verbo che maggiormente le viene attribuito è *piangere*. Sembra che nella sua vita non sappia fare altro. Chi la vede piangere, persino Gesù, è travolto dalla sua commozione.

Il pianto di Maria è contagioso. Ma anche per lei c'è una parola: «il maestro è qui e ti chiama» (Gv 11,28). Gesù ti chiama a uscire da quella vita che hai trasformato in un sepolcro.

Non restare immobile, seduto sul pavimento della tua casa, trasformandola nel luogo del tuo lamento. Gesù ti chiama a uscire e a ritrovare la speranza.

Vieni fuori!

Gesù ridona vita a un cadavere che è già in decomposizione. A volte forse ci sentiamo proprio così, perduti e senza futuro. Ritornare a vivere sembra impossibile.

Gesù toglie la pietra pesante che sta schiacciando la nostra vita. Apre i nostri sepolcri, ma siamo noi che dobbiamo avere il coraggio di uscire e di affrontare la realtà.

Questo cammino di liberazione non è immediato: Lazzaro ha i piedi e le mani legate dalle bende. Dio si serve di mediazioni: chiede ad altri di sciogliere quei legami. Forse anche noi siamo chiamati ad accogliere queste mediazioni nella nostra vita o a diventare mediazione per altri, portando libertà e speranza.

Leggersi dentro

- Da quali situazioni di morte il Signore ti chiama ad uscire?
- Qual è il cammino di liberazione che il Signore ti sta invitando a percorrere?

Gaetano Piccolo

Preghiera

È il tuo ultimo viaggio a Gerusalemme.

Da Betania Marta e Maria Ti mandano a dire:

*“Signore,
colui che Tu ami è malato”.*

Questo il **nome nuovo** per ciascuno di noi.

Affidiamo alla Tua tenerezza
il sostegno in questo tempo oscuro
e il giorno che porterà a compimento il nostro cammino.

*Ai discepoli riveli:
"Lazzaro, il nostro amico, è morto ...ora andiamo da lui".*

Quando arrivi, giace da quattro giorni nel sepolcro.

*Vedi piangere le sorelle.
Piangono i giudei che erano accorsi a consolarle.*

Sei molto turbato e domandi: “Dove l’avete posto?”

Ti dicono “Vieni a vedere”.

E scoppi a piangere

Le lacrime sono il sangue della tua e della nostra anima.

Asciuga i volti di quanti sono nel pianto

Gridi a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!"

Leva la morte di mezzo a noi
e infondi libertà e gioia di vivere!

"Liberatelo e lasciatelo andare!"

Sciogli i nodi della paura e i grovigli del cuore.

Apri alla luce la nostra casa
perché da sepolcro diventi locanda.